

IL CITTADINO ITALIANO

Abbonamento postale

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

AL SANTO PADRE LEONE XIII NEL SUO GIORNO ONOMASTICO

Beatissimo Padre

Collo stesso affetto filiale, colla medesima devozione onde tante e tante volte ci prostrammo appiedi del Vostro Predecessore di eterna memoria, Pio IX, noi ci prostriamo oggi in ispirito dinanzi a Voi.

Non sono passati ancora due mesi dalla Vostra esaltazione al Trono pontificale, quando con tutti i cattolici dell'universo Vi abbiamo giurato soggezione illimitata, vivissimo amore.

Cogliamo oggi la opportuna congiuntura del Vostro onomastico per rinnovare il giuro solenne del primo giorno, quel giuro che colla grazia di Dio vogliamo mantenere a qualunque costo.

E col rinnovamento delle nostre proteste di affetto e di fedeltà degnatevi, o Beatissimo Padre, di accettare altresì i cordialissimi voti, le felicitazioni che compendiamo nel giocondo grido di

Viva LEONE XIII.

GIOACHINO

del Titolo di San Gregorio
della S. R. C. Prete

CARDINALE PEGGI

Arcivescovo Vescovo di Perugia

Al suo diletto Clero e Popolo

Tra le ree massime sovversive dell'ordine ed economia della Chiesa, che si vanno con più arto disseminando in questi giorni, si debbono certamente annoverare quelle, colle quali si cerca disporre i popoli a secondare la guerra che tanto furiosamente si è mossa contro il dominio temporale della Santa Sede. Esse veramente non sono altro in sostanza che quelle medesime che la Chiesa già riprovò o negli Apostolici del terzo secolo, o in un Marsilio da Padova e in un Giordano, o in Wicleffo, Huss, Arnaldo da Brescia e altri eretici; esse verrebbero a condannare di errore santissimi Pontefici e Concili ecumenici, che da tanti secoli hanno sostenuto e difeso quel dominio anche colle minacce delle più terribili pene che possa infligger la Chiesa. — A sdebitarmi dinanzi a Dio di quell'obbligo stretto che ha un Vescovo di vigilare sui pericoli che corrono le anime alla sua cura affidate, e non aver a rimproverare un giorno la mia coscienza con quel terribile *vac mihi quia tacui*; mi rivolgo a voi, o diletteissimi, con tutta l'effusione del mio cuore e con tutto lo zelo dell'anima mia, perchè in tanto perversimento d'idee, in circostanze sì trepide e funeste vogliate

ascoltare coll'usata docilità la voce del vostro Pastore, ispirata solamente da quella carità che l'obbliga ad anteporre la salute delle anime ad ogni umano riguardo. E ciò è tanto più necessario quanto da una parte è maggiore l'impegno col quale si vuol far credere che quel dominio non tocchi punto gli interessi del cattolicesimo; e dall'altra non mancano assai persone, le quali o per semplicità d'indole, o per difetto di cognizioni, o per debolezza di mente neppur sospettano quel fine perverso che si tien celato ai loro occhi con inganno ed insidia scaltissima. Qui non si tratta, essi dicono, di Religione che vogliamo rispettata; al Sommo Pontefice basta il governo spirituale delle anime, non gli è necessaria la potenza temporale: questa distrae l'animo in cure terrene, è dannosa alla Chiesa, contraria al Vangelo ed illecita; e via dicendo di altre scempiaggini, nelle quali non si sa discernere se è maggiore l'insulto o l'ipocrisia.

Lasciamo da parte il nuovo titolo a spogliare un qualunque possidente di quanto non gli fa bisogno alla puranecessità di vivere, e quanto beffarda cosa sarebbe il dirgli che vien derubato del resto per isgravarlo dal peso delle cure che sono inerenti al possesso di quegli averi; lasciamo i diritti augusti che da undici secoli hanno consacrato la più antica e venerata delle monarchie, e che se non bastano al rispetto, non vi ha più regno e impero in Europa che non possa distruggersi: il solenne latrocinio di quei beni, di cui la pietà dei fedeli e dei Principi volle arricchito il Romano Pontefice e la cattolica Società; il trionfo della rivoluzione sull'autorità più sacra e veneranda, sulla pietra angolare dell'edificio europeo;

l'umiliazione dolorosa a che si vorrebbe veder ridotto il Padre comune dei fedeli, il Sommo Gerarca della Chiesa cattolica: Passiamo sotto silenzio la nefanda opera di distruggere quel civil principato che ogni tempo fu l'augusto ateneo delle scienze e delle belle arti; la fonte della civiltà e sapienza a tutte le nazioni; la gloria d'Italia per quel primato morale che le assicura, tanto più nobile quanto lo spirito sovrasta alla materia; quel baluardo che salvò l'Europa dalla barbarie dell'Oriente; quella potenza che, ristorati gli avanzi dell'antica grandezza, fondò la Roma cristiana; quel trono a cui si curvarono per riverente ossequio le fronti incoronate dei più potenti Monarchi, a cui vennero non solo dalle Corti di tutta Europa, ma perfino dall'estremo Giappone solennissime ambascerie di rispetto o sudditanza. Lasciamo, dico, da parte tutto ciò, e quanto altro si dovrebbe dire d'un'opera che è un cumulo di delitti; e limitiamoci, o diletteissimi, ad osservare quel vincolo stretto che la spogliazione del dominio temporale dei Papi ha cogli interessi della dottrina cattolica e le conseguenze che ne derivano a danno della nostra santissima Religione. L'argomento è già stato svolto in questi giorni per ogni sua parte dalle più abili penne che abbia l'Europa; nè io intendo far altro che diffondere tra voi o richiamar brevemente alla vostra considerazione qualcuna di quelle prove che dotti scrittori hanno ampiamente spiegato.

È falso che alcun cattolico tenga per dogma il dominio temporale del Papa: e ci è voluta l'ignoranza o la malizia dei nemici della Chiesa per asserirlo. Ma è verissima e si vede con evidenza da chiunque abbia

intelletto, la connessione strettissima che passa tra il temporale dominio e il Primato spirituale, o si consideri questo nel suo stesso concetto, o nel libero esercizio che deve avere.

Allorché Gesù Cristo volle fondare la sua Chiesa perchè fosse principio di vita e colonna di verità al mondo da lui redento, e perpetuare in essa il magistero di quella dottrina che aveva arretrato dal Cielo, dava al Principe degli Apostoli e in esso ai suoi Successori il primato di giurisdizione su tutto il corpo dei fedeli. Cesserebbe d'essere cattolica chiunque negasse il Romano Pontefice essere Padre e Maestro di tutti i cristiani, e a lui nella persona di Pietro essere stata conferita da Gesù Cristo la piena autorità di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa: « omniū christianōrum pater et doctorem existere, et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universam Ecclesiam » A. D. N. J. C. plenam potestatem traditam esse ». In questa forma volle Gesù Cristo, che averebbe il deposito della rivelazione affidato alla Chiesa, la verità non venisse mai meno sulla terra, ma vi avesse anzi dimora perpetua o cattedra infallibile fino alla consumazione dei secoli « ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi »; e così esiste da diciotto secoli e più la Chiesa Cristiana maestra di verità e depositaria di quei mezzi di santificazione e di grazia lasciati a lei dal suo Fondatore, che la costituì vicegerente della sua stessa persona.

Ciò posto, chi non vede primieramente quanto sia ripugnante cosa alla retta ragione che debba essere soggetto a un potere umano quel divino principio di santità e verità che Iddio ha collocato in alto e in modo concreto sulla terra, principio che il Romano Pontefice partecipa da Gesù Cristo, come quel supremo Capo che mantiene nella sua unità e integrità la Chiesa e la Religione? Inoltre vi pare egli, dicevole che il vivo interprete della legge e volontà divina sia sottomesso a quella stessa autorità civile che appunto dalla legge e volontà divina ritrae tutta la sua forza e stabilità, e che ove non si consideri rivestita di quel sacro carattere non si saprebbe vedervi che la forza è l'arbitrio dell'uomo? Di più ancora. La Chiesa universale non è ella il regno di Gesù Cristo? E volete che il Capo della Chiesa Universale, ossia del regno di Gesù Cristo, debba essere ragionevolmente suddito di una potenza terrena? Tanta incoerenza di cose si potrà bene concepire tra quelle nazioni ove si è smarrito il giusto concetto della società cristiana, non mai fra i veri cattolici. Ragioniamo invece positivamente così. È troppo assurdo che chi ha cura dell'ultimo fine sia soggetto a coloro che soprastanno ai fini intermedi o antecedenti che servono solo di mezzo per raggiungere l'ultimo fine. Sarebbe disordine che l'architetto della costruzione d'una fabbrica avesse a dipendere da quegli artisti che soprintendono ai lavori speciali delle singole parti dell'edificio: un generale in capo dell'esercito dai colonnelli o ufficiali che dirigono i vari corpi dell'armata; il sovrano di un regno da quelli che sovrastanno ai rami particolari del governo e dell'amministrazione. Conciossiaché l'ordine e il conserto delle cose è di quelli che vi presiedono corrisponde sempre all'ordine che hanno tra loro i vari fini. E come sarebbe uno sconvolgere ogni idea più elementare il pretendere che il fine fosse subordinato ai mezzi, così lo è egualmente che chi presiede a un fine sottostia a coloro che non hanno altra cura che provvedere ai mezzi. Ora non dimentichiamo, o dilettissimi, quella verità che la fede, la ragione, la nostra stessa esperienza ci attesta, che cioè la felicità di questa vita a cui soprintendono i re della terra procurandone la tranquillità, la pace e l'ordine morale, non ha che semplice ragion di mezzo a conseguire l'eterna beatitudine. Questa sola è l'ultimo fine tanto dell'individuo che della società; e a questo soprintendendo solamente quel Sommo Sacerdote, che da Gesù Cristo ebbe la missione di guidare la moltitudine alla felicità immortale. Volete adunque qual perverso d'idee si richiegga per voler suddito di una potenza terrena il Sommo Sacerdote della Chiesa Cattolica, il Romano Pontefice. La verità può essere sopraffatta nelle menti dai sofismi e pregiudizi del secolo; ma essa è una e immutabile: si può opprimere e soffocare, ma presto o tardi torna in luce o trionfa.

Adunque il primato spirituale su tutta la

Chiesa porta seco il concetto di ripugnanza ad una soggezione temporale. È ben vero che nei primi secoli i Pontefici non ebbero l'indipendenza del principato, ma sol del martirio: e fu sapiente disegno di quella provvidenza che voleva far noto al mondo, che la fondazione e propagazione della sua Chiesa era tutta opera della sua mano, non aveva appoggio di umana potenza: e quindi i Romani Pontefici in quel tempo furono sudditi di fatto ai principi laici; ma non può per altro concepirsi un istante in cui questo stato di sudditanza fosse loro dovuto per diritto. Il supremo spirituale potere del Pontefice portava in seno fin dalla sua origine il germe della potestà temporale: e collo spontaneo sviluppo di quello, veniva grado a grado sviluppandosi anche questa nello spazio e nel tempo a seconda di quelle estrinseche condizioni che lo accompagnarono. È questa la legge ordinaria che presiede allo sviluppo delle cose quaggiù, dapprima impercettibili e come racchiuse in un germe o seme, che si svolge di mano in mano secondo la materia in che può concretarsi o operare, finché non giunga al suo proprio e pieno sviluppo. Così ha l'uomo naturalmente l'uso ed esplicitamente libero della ragione, che fin da principio tanto imperfetto nel fanciullo: così sono ricche naturalmente le piante di quei frutti che pur non produssero nei primi anni. Finalmente in quella guisa che dalla naturale propagazione delle famiglie in vicinati e borghi germogliò di per sé e nacque la società civile, la quale perciò stava, diciam così, racchiusa come in elemento primitivo nella famiglia; al medesimo modo dalla natura e attribuzioni proprie del Primato spirituale si sviluppò spontaneamente nei tempi e circostanze preordinato da Dio il temporale dominio dei Papi. Ed è perciò che vediamo nella storia gli amplissimi doni, i vasti possedimenti, e gli atti di civile giurisdizione che vi esercitavano i Pontefici risalire tant'alto che si appressano ai primi secoli. Né in altro modo sembra potersi spiegare il fenomeno veramente straordinario di una potenza venuta lor tra le mani senza avvedersene, o loro malgrado, come si esprime e dimostra il celebre De-Maistre. Coloro pertanto che vogliono spogliato il Pontefice del civil Principato vogliono ritornare la Chiesa alla sua infanzia, ai primordi della sua esistenza: e di più con questo enorme divario, che cioè sia lo stato proprio, ordinario e rispondente alla natura del Cristianesimo quello che fu solamente primitivo e iniziale di quella altezza a cui ora preordinato dalla eterna Provvidenza, la quale delle catacombe e dalle carceri per le vie sanguinose del martirio portò i suoi Pontefici a sedere sul trono dei Cesari persecutori. Ma dal concetto del Primato spirituale passiamo al suo libero esercizio.

E come mai potrebbe il Capo della Chiesa esser libero nell'esercizio del suo Primato spirituale senza l'aiuto della sovranità temporale che lo renda indipendente dall'altrui influenza? Deve egli conservare intatto il deposito della fede, incorrotte o pure le verità rivelate presso tutti i fedeli che sono i membri di quella grande società che è la cattolica sparsa in mezzo ai popoli e le nazioni dell'universo. Deve quindi aver libera la comunicazione con i Vescovi, coi Principi, coi sudditi; affinché la sua parola, organo ed espressione del divino volere, possa scorrere ovunque senza ostacoli, ed esservi canonicamente annunziata. Or fingete che il S. Padre sia suddito di un governo, e gli avete tolto ad un tempo la libertà di esercitare il suo apostolico ministero. Qualora un suo non licet o decisione qualunque suonasse aspro all'orecchio di chi gli è principe, sembrasse contraria allo suo mire o a quella che dicono ragion di stato; eccovi tosto le minacce, le leggi, la carcere, l'esilio a soffocare nella sua stessa origine la voce di verità. Non fa mestieri richiamarvi alla memoria un Liberio cacciato in esilio dall'imperatore Costanzo per aver recusato di sottoscrivere la condanna di S. Atanasio; un Giovanni I messo in carcere da Teodosio perchè non volle prestarsi in favore della eresia Ariana; un Silverio esiliato per ordine di Teodora Augusta perchè non volle rendere alla comunione l'eretico Antimo; un Martino I strappato in Roma nella Basilica del Salvatore e mandato a morire tra i barbari nel Ponto da Costante imperatore Monoteista; o quasi tutti a dir breve i Pontefici dei primi secoli che a compiere il loro

ministero altro mezzo non ebbero che il coraggio del martirio. Basterebbero lo più recenti memorie di un Pio VI e di un Pio VII per conoscere quali danni o quali complicazioni porti alla Chiesa di Gesù Cristo la soggezione dei Romani Pontefici alla potestà secolare. Sebbene non vi sarebbe neppure bisogno di carceri e di esili per tener legate le mani ai Pontefici fatti sudditi d'una potenza. Si conosce quanto facilmente possa un governo con modi anche indiretti chiudere le vie della pubblicità, sottrarre i mezzi di comunicazione, porre ostacoli alla diffusione del vero, e lasciar libero il corso alla menzogna. In tale stato come provvedere agli innumerevoli affari di tutto le Chiese, vegliare alla dilatazione del regno di Dio, regolare il culto e la disciplina, pubblicar bolle ed encicliche, adunar Concili, accordare o rifiutare l'istituzione canonica ai Vescovi, avere a disposizione quelle congregazioni e dicasteri che sono necessari alla spedizione di tanti negozi, tener lontano le scisme, impedire la propagazione delle pubbliche eresie, decidere le controversie di Religione, parlare liberamente ai Re e ai popoli, inviar nunzi o ambasciatori, concludere concordati, far uso di censure, regolare insomma nella coscienza duecento milioni di cattolici sparsi per l'universo, mantenere allibito il dogma e la morale, ricevere gli appelli da ogni parte della cristianità, giudicare le cause, farne eseguire le sentenze, e compiere in una parola i suoi doveri e sostenere i sacri diritti del suo spirituale Primato? Ecco dunque ove si tende col rapire al Papa il potere temporale, si tende a rendergli impossibile l'esercizio del Primato spirituale. Si vuole strappargli di mano lo scettro di principe per impedirgli l'uso libero delle chiavi. Si vuol togliere in ultima analisi al Capo della cristianità l'influsso necessario nel corpo mistico della Chiesa; ciò che in effetto è togliere la vita alla Chiesa medesima.

Al mancar poi della libertà nel Pontefice verrebbe a mancar eziandio la fiducia in lui dei popoli cristiani. Emanano dal Pontefice decisioni che riguardano direttamente quanto abbiamo di più grande e solenne, la nostra coscienza, la nostra fede, la nostra eterna felicità. Ogni cattolico vuole, e ha diritto a volere, che in affari di sì alta importanza che trascende quanto ha vi in terra e nella vita presente, che concerne gli interessi della sua anima immortale, vuole dico che la sentenza di chi deve guidarlo al cielo esca libera dalle labbra; talché niuno possa venire in sospetto che essa sia o dettata sotto influsso altrui, o strappata dall'altrui violenza. Vuol dunque collocarsi il Pontefice in tale stato notorio, che non solo sia indipendente, ma tale ancora apparisca agli occhi di tutti i fedeli dell'universo. Or come potranno i Cattolici sparsi tra le diverse nazioni credere libere da ogni influenza le decisioni del loro Padre e Maestro ove questi sia suddito di un Principe italiano o francese o tedesco o spagnuolo? E questa è la ragione perchè contro si iniquo attentato un grido universale di riprovazione si è sollevato in tutta la vastità dell'orbe cattolico: perchè al latrocinio che si vuol consumare del patrimonio cattolico va congiunta l'oppressione o la schiavitù del comun Padre delle anime. Non credo necessario di fermarmi più a lungo sopra un argomento di cui riconobbero in ogni tempo la forza tutti i nobili intelletti, e che ai giorni nostri da innumerevoli scrittori che sussero a difendere la causa del Papa è stato messo alla luce della più chiara evidenza.

Nulla poi dico delle difficoltà che nascerrebbero per la libera elezione dei Papi, nulla della circostanza di guerra tra principi cattolici, nulla del caso che un Pontefice accusato fosse tradotto innanzi al tribunale di qualche nuovo Pilato o Calpurnio, nulla di altri inestricabili nodi che seco porterebbe lo spogliamento del Pontefice della potestà temporale. Conciossiaché non vi ha bisogno di altri argomenti, quando l'ostinata guerra che si fa dagli empi contro il Vicario di Gesù Cristo per togliergli di capo la corona di Principe temporale è una prova troppo manifesta dell'importanza di questa al-ma-neggio efficace dell'autorità spirituale. Odiano essi quella corona, perchè vedono qual giovamento arreca alla Religione di cui hanno giurata la morte. Anzi non sono persuasi sino all'errore: poichè credono che, tolto neavolta di mezzo l'appoggio del potere umano, e fatto scendere dal suo trono il Capo del

cattolicesimo, anche il cattolicesimo verrà ad indebolirsi per gradi fino a giungere un giorno al totale suo disfacimento. — « L'abolizione del potere temporale » scriveva un'empio, « evidentemente portava seco » l'emancipazione delle menti degli uomini » dall'autorità spirituale. ». E prima l'aveva detto Federico II, che scriveva a Voltaire: « si penserà alla facile conquista » dello stato del Papa per supplire alle » spese straordinarie, e allora il pallio è » nostro e la scena è finita. Tutti i potentati » di Europa non volendo riconoscere un » Vicario di Gesù Cristo soggetto ad un altro » Sovrano, si creeranno un Patriarca ciascuno » nel propria stato..... Così a poco a poco » ognuno si allontanerà dall'unità della » Chiesa, e finirà coll'averne nel suo regno » una religione come una lingua a parte. » Ma più chiaramente ancora ve lo dice la gioia infernale che mostrano oggidì tutti i fogli razionalisti o sceredenti o atei dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio che salutano l'alba di quel giorno, in cui collo sfascio del trono pontificio sperano veder la rovina del cattolicesimo. Folli che dopo la esperienza di diciotto secoli e mezzo non conoscono ancora la virtù di quella pietra a cui s'infransero sempre le forze dell'inferno secondo la divina promessa, nè valsero altro che nuovo palmo e trionfi alla Chiesa che la mano di Dio sopra quella edificò. Ma intanto raccogliete di qui, o dilettissimi, quanto importi conservare nel Pontefice il civil principato. Allorchè voi vedete il nemico rivolgersi con tutto l'impeto delle sue forze e artiglieria a spianare quelle opere avanzate che circondano una Città, sareste voi si dissennati da credere che non profittino arrecano alla difesa e conservazione di questa?

Ora qui è, o dilettissimi, dove è necessario che il vostro sguardo si spinga più addentro a ben comprendere l'indole e la natura della persecuzione che ai giorni nostri si è rinnovata contro la Chiesa. Tutta questa guerra atroce e sleale che si muove da ogni parte al Vicario di Cristo sotto falsi pretesti e con in volto la maschera della più insidiosa ipocrisia non è finalmente altro che una continuazione di quella, che contro la Chiesa di Dio fece sempre l'inferno, e che più sistematica e più ampia fu ricominciata dalla rivoluzione francese al cadere del secolo passato, e ora si spera di poter condurre al trionfo. L'illudersi al presente su questo punto sarebbe semplicità da fanciulli. I capi lo dissero senza ambagi nei loro libri, nei giornali, nelle gazzette, e più chiaro ancora nelle tenebre loro adunanze. « Il nostro scopo finale, dicono apertamente, » è quello di Voltaire e della rivoluzione » francese; il totale annichilamento del cattolicesimo e dell'idea stessa cristiana ». A questo mirano le scuole di protestantesimo già aperte in varie città d'Italia; a questo l'affrancamento delle leggi, dell'insegnamento, del matrimonio e di tutta insomma la società dalla tirannide teocratica. Quà si riduce l'indipendenza, il risorgimento, il progresso, la libertà come da essi s'intendono; abolire il culto cattolico, sterminare la religione di Gesù Cristo, strapparli dal cuore la fede, risepellirci nelle tenebre del gentilesimo. Il piano della cospirazione non è più dubbio per chiunque non voglia volontariamente accecarsi. Ma in quel modo si deve eseguire? Si deve eseguire (notatelo con attenzione, o figli dilettissimi, per non cadere nel laccio dei tristi) si deve eseguire assicurando, protestando, giurando altamente che non si vuol toccare od offendere in nessunissima guisa la Religione.

Ora posto questo orribile intento, è chiaro, qui per noi non c'è più via di mezzo. O stare con Cristo e colla sua Chiesa, cioè col Romano Pontefice che è Vicario del primo e Capo visibile della seconda contro i nemici della nostra fede, o stare con questi contro Dio e la sua Chiesa. Non è più affare di politica, è affare di coscienza. Non ci è più lecito tergiversare tra Cristo e Belial: ci renderemo vili o stoici dinanzi agli uomini, nemici e colpevoli dinanzi a Dio: « qui non est mecum contra me est ».

Stretti da questa necessità a risolverci tra il coraggio della coscienza cattolica e l'adesione a perfidi disegni, potrei io dubitare un istante che alcuni di voi volesse scagliare piuttosto le parti dei nemici al Vicario di Gesù Cristo? Sarebbe questo un rinnegare le avite tradizioni; sarebbe (lasciatemi usar le parole del patrio statuto) « farsi

«degeneri dell'antico e nobilissimo sangue dei vostri Maggiori»; i quali non solo furono gelosissimi della Fede, ma vollero anche fare scudo e baluardo dei loro petti al dominio temporale dei Pontefici. Conoscano bene essi quanto strettamente a quello si attengono la indipendenza delle coscienze, l'onore e la libertà della famiglia cattolica. Anche prima di un Carlo Magno, l'illustre spada della Chiesa, fin dall'anno 727 Perugia fece spontanea dedizione di sé alla Sede Romana. Ciò avvenne quando l'Imperatore Leone Isaurico contrariando il culto dello Sacro Imagini fu dal Secondo Gregorio scomunicato; e Perugia non volendo sottrarsi all'impero di un sacrilego, lui abbandonato, con solenne giuramento promise difendere in perpetuo lo stato e la vita del Pontefice, nella cui podestà ebbe cura di porre sé e tutte le cose sue. Cominciata in Italia la fazione dei Ghibellini e dei Guelfi, Perugia tenne sempre per i Pontefici. Se contro questi si sollevano in Roma turbolenze, Perugia è stanca sicura alla loro salvezza e alla libertà dei Conclavi. Questa sua fedeltà rifiuse sedendo Alessandro IV Pontefice, che chiamava i vostri padri «robusti atleti e propugnatori eletti della Chiesa emuli nella forza e costanza di «spirito ai generosi Maccabei». Ma toccò il colpo della sua gloria Perugia, quando nella prima metà del secolo XIV al di là dell'Umbria, a lei già sottoposta portò le armi vittoriose e ridusse agli estremi la parte contraria ai Pontefici. Sono pieni i vostri archivi di brevi pontifici, che attestano quali soccorsi dessero alla Santa Sede i vostri progenitori, e di quanti benefici ne furono remunerati. E piena la patria storia di splendidi fatti onde l'invito lor braccio ne debellava i nemici, e ricupera alla Chiesa le terre ribelli. Tanto era vivo in quegli animi lo spirito religioso e l'amore al Pontefice. Oh! se sorgessero essi dalla pace dei lor sepolcri, con quel nobile sdegno rigetterebbero da sé i consigli di chi volesse esautorare il comun Padre dei fedeli e togliere alla Chiesa la libertà! Essi ebbero a vile ogni bene di questa terra e la vita stessa per la difesa maestà del sacro Principato; e voi crederete far troppo se vi astenete dal concorrere in qualunque modo al sacrilego scopo di distruggerlo? Essi col sangue si meritano quella gloria che circonda il nome dei difensori della Chiesa: a voi vi lascerete sedurre da chi cerca oscurare quel vano e prepara alla patria storia pagine ignominiose? Deh! si risvegliano in voi quei seosi magnanimi e cristiani che vi furono trasfusi col sangue dei vostri grandi antenati, e col coraggio della fede dividetevi omai dal consorzio dei novatori, stringetevi sempre più al centro dell'unità cattolica, e gettate alle fiamme quegli inveterati liberali che van circolando, nei quali si vilipende, s'insulta, si oltraggia la maestà del Pontefice.

Ma soprattutto ripieni di fiducia in Dio rivolgiamoci a Lui con ferventissima preghiera. Se in occasione di pesti, di tremuoti, di carestie siamo soliti di ricorrere ai sacri templi, e la senza posa supplichiamo e scongiuriamo il Dio delle misericordie a scamparci da questi mali che pur sono temporali; mentre ora l'Inferno stesso aspira a strapparci il sommo dei beni facendo guerra per ogni dove alla Religione, e colla Religione ad ogni principio di virtù e di giustizia; non imploreremo dal braccio di Dio che solo può tanto, il preservamento dalla estrema ruina? Preghiamo, si preghiamo colla intercessione della Santissima Vergine Immacolata e dei Santi nostri tutelari COSTANZA ed ERCOLANO, affinché, dissipato il turbine della procella, voglia ridonarci la calma e la tranquillità.

Con tutta la effusione del cuore vi compartiamo la Pastorale Benedizione.

Perugia, questo dì 12 Febbraio, 1860

✠ GIOACCHINO Card. Vescovo.

I TRE GNOCCHI DELL' «ESAMINATORE»

(Articolo comunicato.)

È fatica quanto improba, altrettanto facile il confutare gli articoli dell'«Esaminatore», poichè non si tratta che di rispondere a bestemmie e spropositi confutati mille volte; ma per un altro verso si può dire impossibile ed inutile, poichè per rispondere per minuto a tutto converrebbe per un sol numero scrivere volumi; giacchè dal principio al fine non fa che raccogliere insulti e bo-

stemmie contro la Chiesa, il Papa, i cattolici e tutto ciò che a cattolicesimo si appartiene; o quando a tutto si fosse risposto oggi, domani esce fuori ripetendo con tutta franchezza o sfacciataggine gli stessi strafalcioni, potendosi di lui dire quel che contro un tristo diceva un poeta: «Ma tu fai come i cani — Che, dà pur lor mazzato quanto vuoi. — Scosse che l'hanno, son più bei che mai. » Tuttavia, siccome non tutti quelli che lo leggono possono avere abbastanza giudizio per dire: questa è eresia; questa è calunnia; è necessario dire alle volte qualche cosa, almeno perchè, con una logica sciocca, ma che pur troppo dai molti sciochi, che sono al mondo, si usa, non si dica: Vedete se l'«Esaminatore» ha ragione? Nessuno gli ha risposto.

Adunque, per rispondere a qualche cosa, prendiamo ad esaminare i tre gnocchi, come egli col suo stile da bella chiacchia re proposizioni cattoliche, che estrae da un numero del «Citadino», e si mette con grande sicumera a mostrarci ai lettori come spropositi, colla franchezza di Daniele, quando ebbe fatto crepare il dragone, quasi dicendo con lui: *Ecce quem celebratis!* **Gnocco primo:** Gesù Cristo ed il Papa sono talmente congiunti fra loro da formare virtualmente una cosa sola. Io non ho tempo adesso di andare a cercare il numero incriminato per vedere se l'«Esaminatore» abbia fatto al solito dei tristi, che vogliono combattere un avversario ascrivendogli errori per aver poi la gloria di confutarli. Ma supposta anche la lealtà nella citazione, io dico che ciò sta, ed è nel suo senso una verità di fede; cioè che Gesù Cristo è il capo invisibile della Chiesa, come dice San Paolo: *Christus caput est Ecclesiae* (Ephes. V. 23); *ipse est caput corporis Ecclesiae* (Coloss. I, 18); e di più dice anche: *Caput vero Christi Deus* (I Cor. XI, 3). Il Papa poi è il Capo visibile, stabilito da Cristo con quelle parole: *Tu sei Pietro, e sopra queste pietre fabbricherò la mia Chiesa; e con quella chiave: Pietro mi ami tu? Pisci i miei agnelli, pasci la mie pecore.* (E qui l'«Esaminatore» masticherà amaro, vedendo che Cristo chiama non i sudditi del re d'Italia, ma tutti quelli che avrebbero creduto in sé, agnelli e pecore; mentre censura il «Citadino» per aver detto d'un Parroco, che era circondato dalle sue pecore e dai suoi agnelli.) Inoltre Cristo diede a San Pietro l'incarico di confermar nella fede i suoi fratelli; lo che non potendosi fare se non si è sicuri di quello che deve insegnarsi, Cristo con queste parole e le sopracitate assicurò a Pietro l'infalibilità nell'insegnamento dogmatico o morale. Siccome poi la Chiesa deve durare fino alla fine dei secoli, non potranno mai tutti i suoi nemici, uniti anche con satana, distruggerla, perchè *portae inferi non prevalebunt*, e San Pietro non doveva essere immortale; così fu d'uopo, e fu nell'intenzione di Cristo, che avesse un successore fornito delle stesse facoltà che San Pietro stesso, e che, morto lui, sostenesse nel suo posto sino alla fine del mondo, come è avvenuto finora per lo spazio di diecimila secoli. E quindi Cristo e il Papa sono una stessa cosa, non nel senso, in cui Cristo disse: *Io e il Padre siamo una sola cosa*, come ha capito anche l'«Esaminatore», ma perchè l'autorità del Papa viene immediatamente da Cristo: *Come il Padre mandò me io mando voi; Andate, insegnate. O Pietro tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche in cielo.* Quindi Cristo governa la Chiesa per mezzo del Papa, e il Papa rappresenta Cristo, governa in nome di Cristo, coll'autorità di Cristo; e quindi fra gli altri titoli, che, scrivendo al Papa, gli dava San Bernardo, vi era anche questo: *Tu sei... per potere Pietro, per l'unione Cristo.*

Queste cose sono note a chiunque sa un poco di catechismo; ma siccome al presente c'è poca avidità di studiarlo, così è bene richiamarlo alla mente dei lettori, perchè non facciano a loro breccia i solismi, o piuttosto le ciancie dell'«Esaminatore», il quale si crede di mandar in fumo le verità cattoliche meglio stabilite col ripetere le vete calunnie mille volte confutate. E chi non sa che lo sviluppo e la dilatazione della Chiesa, l'aggregazione alla Chiesa delle nazioni, i bisogni del governo di questa immensa associazione esigevano mezzi, ordinamenti, personale, tempi, abitazioni o tanto cose che nei primordi della Chiesa erano non necessari, o impossibili ad aversi? E chi non sa che anche esteriormente è necessaria una differenza di trattamento che faccia

conoscere agli occhi degli uomini che sono mossi in gran parte dagli oggetti sensibili, la differenza dei gradi e dei poteri dei diversi ordini gerarchici?

Chè la Chiesa uscita dopo tre secoli di persecuzioni alla luce del giorno doveva avere una esteriore magnificenza, che infondesse rispetto anche ai grandi del mondo? A che dunque obbiettare per la milionesima volta i precetti di Cristo, dell'umiltà, della povertà, dell'astinenza? Per contrapporli non alla superbia, avarizia o lusso dei Papi; chè i Papi sono stati e sono più umili, più staccati dalle ricchezze, più alieni dai terreni piaceri, che non i loro calunniatori; ed hanno saputo predicare colla parola e insegnar coll'esempio la pratica del Vangelo intesa nel vero senso: come ultimamente Pio IX, di cui l'«Esaminatore» riporta quello che spendeva, ma non dice in che lo spendesse; non dice tutti gli impegni che aveva da sostenere, Cardinali, Vescovi, Nunzi, tanti impiegati ecc.; e poi tanti soccorsi che inviava per tutto il mondo, come tutto il mondo sa; o non dice nemmeno che la sua mensa non gli costava uno scudo al giorno. — Ma Cristo ha fatto, ha detto... Bravo signor «Esaminatore»: voi conoscete la vita e la dottrina di Cristo. Ma Cristo ha detto non solo agli Apostoli ma a tutti: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore: Chi è maggiore fra voi si diporti come fosse il minore. Se non vi umilierete come questo fanciullo, non entrerà nel regno dei cieli.* Ma Cristo è nato in una stalla, ed è vissuto in una bottega; e ha detto: *guai ai ricchi, guai ai gaudenti!* Ma Cristo non aveva palazzi, non aveva soldati. Dunque andate un poco al Quirinale, e cominciate a predicare: fuori da questo palazzo, da questi superbi appartamenti. Via tutta questa miriade di servi, di cortigiani; vuotate quelle stalle; e invece di star qui a spadroneggiare, cosa che Cristo riprovava, mentre dava la lezione di umiltà agli Apostoli, aprite una bottega da falegname, e allora sarete veri discepoli di Cristo.

Ma, si risponde, al Capo d'uno Stato fa bisogno d'un maggior numero di braccia quanto lo Stato è più grande. E poi conviene che sia contornato da una certa magnificenza proporzionata alla grandezza della sua dignità, e della nazione che governa. — Bene! e il Capo di duecento milioni di fedeli non avrà bisogno di braccia che lo aiutino? E questi, mentre si occupano del Governo della Chiesa nelle diverse mansioni, non hanno bisogno di vivere? E il Capo di una Religione divina, e il Vicario di Cristo, e gli altri subalterni ministri, e i suoi rappresentanti all'estero non hanno bisogno non solo di vivere, ma ancora di occupare con sufficiente lustro e dignità, in faccia agli uomini schiavi dei sensi i loro rispettivi posti? E i vostri signori Ministri non intascano ventimila o trenta mila franchi all'anno? Ma non si spendono per un ambasciatore un cento, duecento mila franchi per far onore al Governo che lo manda? E tutto ciò si accorda cogli esempi e cogli insegnamenti di Cristo? Bisogna che dicano che si, oppure che condannino all'Inferno tutti costoro, se questa condotta è contraria al Vangelo. Dunque? Dunque il vostro primo gnocco è una bestemmia, o una sciocchezza. (Continua)

Notizie Italiane

La Gazzetta ufficiale del 9 aprile reca: 1. R. decreto in data 24 gennaio 1878 che modifica l'art. 65 dello statuto della Cassa di risparmio di Carpi. 2. R. decreto in data 17 marzo 1878 che erige in Corpo morale l'Opera Pia Priora di Tortona (Alessandria), approvandone lo statuto organico. 3. R. decreto in data 14 marzo 1878 che erige in Corpo morale l'Ospizio femminile fondato in Rapallo del fu Nicolò Tasso. 4. Nomine, promozioni e disposizioni del Ministero della guerra, nel Ministero della marina e nell'Amministrazione dei telegrafi.

Il ministro della Marina ordinò che si armino senza ritardo tutte le navi disponibili.

COSE DI CASA E VARIETÀ

Il Municipio di Udine avvisa, che furono rinvenuti N. 3 Biglietti del locale Monte pignoratorio, che vennero depositati presso questo Municipio Sez. IV.

Chi li avesse smarriti, potrà recuperarli

dando quei contrassegni ed indicazioni che valgono a constatarne l'identità o proprietà. Il presente viene pubblicato nell'Albo Municipale per gli effetti di cui l'art. 715 e 716 del Codice Civile.

Truffa. Il 1. andante l'Esattore Distrettuale di S. Pietro al Natone depositava presso l'oste G. A. di Cividale il L. 250 che dovevano venir levate da certo Zanetti Domenico imprenditore di strade. Il giorno, 3 infatti, presentavasi al detto oste un giovanotto mostrando un biglietto in cui appariva che egli era incaricato dal Zanetti a ritirare la somma. L'oste in buona fede gliela consegnò; ma dovette poi accorgersi di essere stato vittima di un inganno, perchè il giorno 7 era da lui lo Zanetti a ritirare i denari che più non aveva.

Si fanno accurate indagini per la scoperta del truffatore.

TELEGRAMMI

Londra, 10. La risposta di Gorciakoff alla Circolare di Salisbury confuta la Circolare in tutti i punti; dice che l'accodamento relativo alla Bulgaria è lo sviluppo della massima ammessa dalla Conferenza di Costantinopoli. Il Trattato è preliminare, lascia posto alla conciliazione di tutti gli interessi; se l'occupazione della Bulgaria fosse indefinita, si avrebbe sospettato che la Russia volesse annetterla. La Conferenza di Costantinopoli assegnò alla Bulgaria porti nel Mar Nero e porti nel Mar Egeo, dattile per sviluppo commerciale. Il consenso della Porta e dell'Europa è necessario per l'elezione del Governatore.

Se la Russia avesse domandato l'autonomia dell'Epiro e della Tessaglia; o date queste Province alla Grecia, sarebbe stata accusata di favorire l'ellenismo contro lo slavismo, o distruggere la Turchia europea. È esagerato che la retrocessione della Bessarabia e l'estensione della Bulgaria fino al Mar Nero, e l'acquisto di Batum renderebbero la Russia predominante nel Mar Nero. Gli acquisti nell'Armenia hanno per i Russi soltanto un valore difensivo. Se l'Inghilterra avesse voluto impedire la cessione territoriale, doveva unirsi alla Russia fino da principio. Gorciakoff constata con piacere che Salisbury esprime il desiderio di assicurare il benessere delle popolazioni cristiane. La situazione, conclude Gorciakoff, si riassume così: I trattati furono successivamente violati da 22 anni per la Turchia e per i Principati uniti, Salisbury riconosce necessari grandi cambiamenti; desideriamo sapere come Salisbury intende conciliare i Trattati, i diritti dell'Inghilterra e delle Potenze col benessere delle popolazioni cristiane in Oriente; desideriamo pure sapere, prescindendo dal Trattato di Santo Stefano, come Salisbury intenda raggiungere lo scopo, tenendo conto dei diritti della Russia o dei suoi sacrifici. Il dispaccio di Salisbury non contiene alcuna risposta a tali domande.

La Camera dei Comuni votò l'indirizzo all'unanimità.

Budapest, 10. (Camera.) Si discute il bilancio. Tizza fa un lungo discorso di risposta agli attacchi contro la politica estera del Governo. Ripete che compito del Governo è quello di tutelare gli interessi della Monarchia e di conseguire la pace; dice che gli avvenimenti diedero la convinzione che gli interessi della Rumenia e dell'Ungheria sono identici, avendo a combattere lo stesso nemico, cioè il panslavismo; così le altre nazioni vicine approfitteranno di questo esorcismo e si convinceranno di non poter conservare la loro nazionalità senza mantenere rapporti amichevoli colla Monarchia di Asburgo.

Londra, 10. La politica di Beaconsfield trova sempre nuovi aderenti. L'Europa applaude all'energia della difesa.

Roma, 10. Si assicura che Ignatieff abbia la missione di sventare un progetto partito da Londra di un'alleanza degli Stati latini contro lo slavismo e il germanismo, alleanza a cui aderirebbe l'Austria. Questa voce che proviene da Vienna, va accolta con riserva. Il principe del Montenegro porta l'esercito montenegrino da 26 a 32 battaglioni. Si fortifica sulla costa adriatica con artiglierie prese ai forti turchi, e domanda denaro alla Russia ed ai Comitati slavi.

Roma, 10. Corti ha sospeso l'invio della squadra nel Bosforo; sensazione nei circoli politici.

Pietro Bolzico gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA E COMMERCIO

Osservazioni Meteorologiche

Venezia 10 aprile		
Rend. cogl'int. da 1 gennaio da	78.50	a 78.00
Pezzi da 20 franchi d'oro	L. 22.14	a L. 22.14
Florini austr. d'argento	2.43	2.44
Banconote Austriache	228.17	228.34

Valute

Pezzi da 20 franchi da	L. 22.15	a L. 22.17
Banconote austriache	228.—	228.50

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5.—	—
• Banca Veneta di depositi e conti corr.	5.—	—
• Banca di Credito Veneto	5.12	—

Milano 10 aprile

Rendita Italiana	78.34	—
Prestito Nazionale 1866	—	—
• Ferrovie Meridionali	—	—
• Cotonificio Cantoni	173.—	—
Obblig. Ferrovie Meridionali	240.50	—
• Pontebbang	376.—	—
• Lombardo Veneto	259.50	—
Pezzi da 20 lire	22.10	—

Parigi 10 aprile		
Rendita francese 3 0/0	72.35	—
• 5 0/0	109.30	—
italiana 5 0/0	71.15	—
Ferrovie Lombarde	153.—	—
• Romane	—	—
Cambio su Londra a vista	25.14 1/2	—
• sull'Italia	9.14	—
Consolidati Inglesi	94.78	—
Spagnolo giorno	13.18	—
Turco	8.11 1/8	—
Egiziano	—	—

Vienna 10 aprile

Mobiliare	217.75	—
Lombarde	60.50	—
Banca Anglo-Austriaca	—	—
Austriache	247.50	—
Banca Nazionale	795.—	—
Napoleonici d'oro	97.12	—
Cambio su Parigi	48.40	—
• su Londra	121.35	—
Rendita austriaca in argento	65.45	—
• in carta	—	—
Union-Bank	—	—
Banconote in argento	—	—

Gazzettino commerciale.

Prezzi medi, corsi sul mercato di Udine nel 4 aprile 1878, delle sottoindicale derrate.

Frumento all'ettol. da L.	25.50	a L. —
Grauaturo	17.15	" 17.75
Segala	17.40	" —
Lupini	11.—	" —
Spelta	24.—	" —
Miglio	21.—	" —
Avena	9.50	" —
Saraceno	14.—	" —
Fagiuoli alpini	27.—	" —
• di piauura	20.—	" —
Orzo brillato	26.—	" —
• in pelo	14.—	" —
Mistura	12.—	" —
Lenti	30.40	" —
Sorgorosso	9.70	" —
Castagno	—	" —

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

10 aprile 1878	ora 9 a.	ora 3 p.	ora 9 p.
Barom. ridotto a 0°	750.2	748.0	750.0
alto m. 116.01 sul liv. del mare-m.	33	27	42
Umidità relativa	sereno	misto	misto
Stato del Cielo	—	—	—
Acqua cadente	E	W	E
Vento (direzione)	11	2	3
(vel. chil.)	10.7	14.3	10.3
Termom. centigr.	—	—	—
Temperatura (massima)	16.8	—	—
(minima)	4.8	—	—
Temperatura minima all'aperto	2.9	—	—

ORARIO DELLA FERROVIA

ARRIVI		PARTENZE	
da	Ore 1.19 ant.	Ore 6.50 ant.	—
Trieste	" 9.21 ant.	per " 3.10 pom.	—
"	" 9.17 pom.	Trieste " 8.44 p. dir.	—
		" 2.63 ant.	—
da	Ore 10.20 ant.	Ore 1.51 ant.	—
Venezia	" 2.45 pom.	per " 6.5 ant.	—
"	" 8.24 p. dir.	Venezia " 9.47 a. dir.	—
"	" 2.24 ant.	" 3.35 pom.	—
da	Ore 9.5 ant.	Ore 7.20 ant.	—
Resutta	" 2.24 pom.	per " 3.20 pom.	—
"	" 8.15 pom.	Resutta " 6.10 pom.	—

AGENZIA PRINCIPALE IN UDINE
D' ASSICURAZIONI GENERALI

della colossale Società
North-British e Mercantile Inglese
con Capitale di fondo di 50 Milioni di Lire
fondata nel 1809, nonché dell' altra rinomata Prima Società Ungherese con capitale di 24 Milioni. Ambidue autorizzate in Italia con decreto Reale, sono rappresentate dal signor

Antonio Fabris

Udine, Via Cappuccini, Num. 4.

Prestano sicurtà contro i danni d' incendi e fulmini, sopra merci per mare e per terra, sulla vita dell' uomo e per fanciulli a premi discretissimi; sfuggendo ogni idea di contestazione sono pronte a risarcire i danni come ne fanno prova autentica i Municipi di questa Provincia, oltre i replicati elogi che vennero tribuiti nei pubblici giornali.

Presso il nostro ricapito trovasi vendibile l' aureo libretto che ha per titolo

D. ANGELO BORTOLUZZI

È la biografia d' un semplice prete, che non fece nulla di straordinario, ma che ciò non pertanto ha saputo meritarsi l' affetto e la stima di tutti e le lagrime dei poveretti. La penna del forbito scrittore

Prof. D. ALBERTO CUCITO

ne descrisse le semplici virtù. In questa operetta i buoni troveranno gradito pascolo alla pietà, ed ognuno potrà ravvisare in essa chi sia il prete cattolico.

— L' Operetta si vende a L. 0,75. —

COMPENDIO

DELLA VITA DI S. STANISLAO KOSTKA

IV. EDIZIONE

È uscito in questi giorni coi tipi di L. Merlo fu G. B. un compendio della vita di S. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù. A tutti i devoti di questo amabile santo deve tornar assai gradita questa nuova pubblicazione. La si raccomanda a tutti coloro che si occupano nell' educazione della gioventù. Essi non possono mettere tra mano cosa più profittevole ed insieme piacevole.

E un volumetto di 164 pagine e costa cent. 25 alla copia franca di posta. — Rivolgersi con Vaglia postale al Dott. Franc. Zanetti Ss. Apostoli 4496 — Venezia. —

STRENNA AI NOSTRI ASSOCIATI IN OCCASIONE
DELL' ESALTAZIONE AL SOMMO PONTIF.

DI LEONE XIII.

La Pontificia Società Oleografica di Bologna ha pubblicato un magnifico quadretto ad olio di centimetri 26 per 33, rappresentante l' augusto ritratto del S. Padre Pio IX di santa memoria.

La medesima Società ha ultimato un quadretto eguale all' antecedente, che riproduce fedelmente il ritratto del novello Sommo Pontefice Leone XIII.

Il prezzo di ciascun ritratto è di 5 lire; ma ai nostri Associati sarà spedito per poco più del semplice costo di posta e di spedizione, cioè il prezzo di lire 1,50 arrotondato in cilindro di legno, e franco di posta.

Chi li acquista tutti due, pagherà soltanto lire 2,50.

Dirigere le domande col relativo prezzo alla Direzione del nostro Giornale.

PRESSO IL NOSTRO RICAPITO si trovano ancora vendibili alcune copie del Ritratto litografico di LEONE XIII somigliantissimo al vero. Si vende a cent. 20 la copia. Chi ne acquista 5 riceve gratis la sesta copia.

LA FAMIGLIA CRISTIANA - PERIODICO MENSUALE

con 12,000 Lire in 1000 PREMI agli Associati.

Lo scopo del giornale è di propagare l' amore e la devozione alla S. Sede e al Sommo Pontefice Pio IX. Si spedisce franco una volta al mese in un fascicolo in 8 grande di 16 pagine a 2 colonne. Il prezzo annuo di associazione è di L. 3. Tutti gli Associati vengono aggregati all' Arciconfraternita di S. Pietro in Roma, e si fa a loro nome l' offerta di 60 centesimi per Denaro di S. Pietro prelevandola dal prezzo d' associazione. Il giornale ha in ogni suo numero: Articoli di fondo, brani di discorsi del S. Padre, la storia del Pontificato di Pio IX, notizie del S. Padre, poesie, articoli religiosi e morali, racconti e aneddoti, giochi di passatempo ecc. e un Romanzo in appendice. — Agli Associati sono stati destinati 1000 regali del valore di circa 12 mila lire da estrarsi a sorte. — Chi procura 15 Associati riceve una copia del giornale in dono e 10 numeri gratuiti per l' estrazione; e al Collettore di 15 Associati, unitamente ai suoi 15 Associati, è assicurato uno dei premi.

BIBLIOTECA TASCABILE

DI RACCONTI E ROMANZI

Scopo di questa pubblicazione è di presentare alle famiglie italiane una collana di Racconti ameni ed onesti, atti ad istruire la mente e a ricreare il cuore.

Ogni mese si spedisce agli Associati un volumetto di circa 160 pagine. Il prezzo annuo di associazione è di L. 4 per l' Italia, L. 5 per gli altri Stati d' Europa. Chi acquista tutta la prima Serie di 96 volumi, invece di L. 50 li pagherà sole L. 32, e riceverà in dono i 12 volumi dell' anno corrente.

I. SERIE

Un vero Blasone: L. 0,70. Cignale il Minatore: Volumi 3, L. 1,80. Bianca di Rougenille: Volumi 4, L. 1,80. Le due Sorelle: Volumi 7, L. 5. La Cisterna murata: cent. 50. Stella e Mohammad: Volumi 3, L. 1,50. Beatrice - Cesira: cent. 50. Incredibile ma vero: Volumi 5, L. 2,50. I tre Caracci: cent. 50. La vendetta di un Morto: Volumi 5, L. 2,50. Cinea: Volumi 7, L. 3,50. Roberto: Volumi 2, L. 1,20. Feynis: Volumi 4, L. 2,50. L' Assedio d' Ancona: Volumi 2, L. 1. Il bacio di un Lebbroso: cent. 50. Il Cercatore di Perle: Volumi 2, L. 1,20. I Contrabbandieri di Santa Cruz: Volumi 3, L. 1,50. Pietro il rivendigliato: Volumi 3, L. 1,50. Avventure di un Gentiluomo: Volumi 5, L. 2,50. La Torre del

Corvo: Volumi 5, L. 2,50. Anna Severin: Volumi 5, L. 2,50. Isabella Bianca-mano: Volumi 2, L. 1,50. Manuelle Nero: Volumi 3, L. 1,50. Episodio della vita di Guido Reni - Il Coltellinaio di Parigi: Volumi 3, L. 1,80. Maria Regina: Volumi 10, L. 5. I Corvi del Gèvaudan: Volumi 4, L. 2. La Famiglia del Forzato - Il dilo di Dio: Volumi 4, L. 2,50.

II. SERIE

La Rosa di Kermadec: cent. 60. Marzia: cent. 60. Le tre Sorelle: Volumi 2, L. 1,20. L' Orfanella tradita: Volumi 2, L. 1,20.

Questi racconti si spediscono anche separatamente ai committenti, franchi per posta al prezzo sopra indicato.

ORE RICREATIVE

PERIODICO MENSUALE CON 800 PREMI AGLI ASSOCIATI DEL VALORE DI L. 10,000.

Questo periodico, che ha per iscopo d' istruire dilettando e di dilettare istruendo, vede la luce una volta al mese in un bel fascicolo di 24 pagine a due colonne, e contiene: Romanzi, storie, viaggi, commedie, novelle, favole, storia naturale, proverbi, sentenze ecc., giochi di conversazione, solarada, indovinelli, sorprese, scacchi, rebus ecc. Il prezzo annuo di associazione è di L. 3, e di L. 4 per l' estero.

Agli Associati sono stati destinati 800 regali del valore di circa 10 mila lire da estrarsi a sorte. — Chi procurerà 15 Associati riceve una copia del giornale in dono e 10 numeri gratuiti per l' estrazione; e al Collettore di 15 Associati, unitamente ai suoi 15 Associati, è assicurato uno dei premi. Chi prima di associarsi desidera ricevere il primo numero del giornale col Programma e coll' Elenco dei Premi, lo domandi per cartolina postale da cent. 15 diretta: Al periodico Ore Ricreative, Via Mazzini 208, Bologna.

Chi si associa per un anno al tre periodico Ore Ricreative, La famiglia Cristiana e la Biblioteca tascabile di romanzi, inviando un Vaglia di L. 10 entro lettera franca alla Tipografia Felsinea in Bologna, riceverà in dono 5 copia dell' almanacco Il Buon Augurio (al quale è annesso un premio di fr. 500 in oro), o 25 libretti di amena e morale lettura.